

**Commento di don Roberto Battaglia per la trasmissione  
“Una Parola per Domenica” di IcaroTV**

**Lecture di Domenica 19 febbraio, VII del T.O.**

*Lv 19,1-2.17-18; Sal 102; 1Cor 3,16-23; Mt 5,38-48*

“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli” (*Mt 5,48*). Questa affermazione di Gesù è il culmine dell’esperienza di quella che abbiamo chiamato “giustizia sovrabbondante”, la “giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei” che permette di “entrare nel regno dei cieli” (*Mt 5,20*). Non si tratta evidentemente di una perfezione etica che dovremmo raggiungere col nostro sforzo, poiché, oltre ad essere impossibile per noi, tale moralismo coinciderebbe con la tentazione di fare a meno di Dio riducendo così la nostra esperienza a un “cristianesimo senza Cristo”, come già abbiamo notato nelle nostre riflessioni sul *Discorso della montagna*.

Essere perfetti come il Padre, che “fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (*Mt 5,45*), significa accogliere la natura di Dio come misericordia (cfr. *Lc 6,36*: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”), dunque condotti allo scopo ultimo, al vero significato della giustizia, al compimento della nostra umanità che si realizza nel lasciarci perdonare, nell’acceptare quello sguardo di misericordia da cui è stato investito l’autore stesso del vangelo, il pubblicano Matteo, poi divenuto apostolo ed evangelista, come spesso descrive il nostro Papa Francesco: “Parlando dell’incontro mi viene in mente *La vocazione di Matteo*, quel Caravaggio davanti al quale mi fermavo a lungo in San Luigi dei Francesi, ogni volta che venivo a Roma. Nessuno di quelli che stavano lì, compreso Matteo avido di denaro, poteva credere al messaggio di quel dito che lo indicava, al messaggio di quegli occhi che lo guardavano con misericordia e lo sceglievano per la sequela. Sentiva quello stupore dell’incontro. È così l’incontro con Cristo che viene e ci invita. [...] E non si può capire questa dinamica dell’incontro che suscita lo stupore e l’adesione senza la misericordia. Solo chi è stato accarezzato dalla tenerezza della misericordia, conosce veramente il Signore. Il luogo privilegiato dell’incontro è la carezza della misericordia di Gesù Cristo verso il mio peccato. [...] La morale cristiana non è lo sforzo titanico, volontaristico, di chi decide di essere coerente e ci riesce, una sorta di sfida solitaria di fronte al mondo. No. [...] La morale cristiana è risposta, è la risposta commossa di fronte a una misericordia sorprendente” (7 marzo 2015).

Benedetto XVI, ha sottolineato come questa insistenza di Papa Francesco sia in profonda continuità con i suoi predecessori e come in questo tempo “l’idea della misericordia diventi sempre più centrale e dominante”. Si tratta di un’epoca in cui “non è più l’uomo che crede di aver bisogno della giustificazione al cospetto di Dio, bensì egli è del parere che sia Dio che debba giustificarsi a motivo di tutte le cose orrende presenti nel mondo e di fronte alla miseria dell’essere umano, tutte cose che in ultima analisi dipenderebbero da lui” (*Che cos’è il cristianesimo*, pp. 87-88).

Nei giorni in cui ricorre l’anniversario dell’inizio della guerra in Ucraina e in cui viviamo la tragedia del terremoto in Siria e Turchia, non possiamo non sorprendere innanzitutto in ciascuno di noi la domanda di una giustizia a cui non può rispondere il nostro “sforzo titanico” – “la giustizia degli scribi e dei farisei” (*Mt 5,20*) – ascoltando il grido dell’umanità che chiede a Dio di giustificarsi di fronte a queste immani sofferenze. Ma dove possiamo vedere e toccare questa “perfezione” (cfr. *Mt 5,48*) di Dio in questa circostanza?

La domanda è apertissima e la risposta non è una spiegazione ma un abbraccio. Ho in mente alcuni amici da anni impegnati in Siria nella realizzazione di ospedali durante questa guerra terribile che da anni affligge il popolo di quella terra oggi colpita dal terremoto e nella quale i nostri fratelli cristiani, spesso perseguitati, hanno accolto e continuano ad accogliere tutti dando cibo e ospitalità a tutti, senza distinzione di razza o religione.

“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (*Mt 5, 43-45*).

Per testimoniare la positività della realtà, il destino eterno di bene per cui è fatto ogni uomo ed ogni donna che nasce su questa terra, compresi coloro che sono misteriosamente coinvolti in queste immani sofferenze, occorre essere “perfetti come il Padre”, cioè figli, peccatori perdonati, feriti come tutti, con le domande di tutti che vibrano nella propria carne, che si lasciano guardare e abbracciare dalla misericordia di Dio e che non hanno altro da condividere con l’intera umanità se non questo sguardo e questo abbraccio. Questa è la “giustizia sovrabbondante” che ci permette di “entrare nel regno dei cieli”, cioè di vivere dentro ogni circostanza, anche la più dolorosa, nel dialogo con un Mistero buono, come ci testimoniano tanti fra noi che vivono in letizia anche le esperienze più dolorose. Possiamo accontentarci di meno?